



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentatreesimo

n. **33**

26 maggio 2024



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,

Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio

tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it

A immagine e somiglianza

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

lo spettacolo a cui assistiamo in questi giorni è quello di una rissa, che sembra svolgersi più su un palcoscenico che nella dimensione vera della vita di tutti noi, che ne siamo spesso spettatori abbastanza distanti, se non infastiditi. Una situazione che, oltre alla politica riguarda ogni aspetto della società e della chiesa e dove abbondano i partiti e gli scontri.

Apparentemente tutti propagandano e pretendono di avere in tasca la ricetta sicura e rivendicano di possedere la capacità di costruire la società perfetta, di diminuire le disuguaglianze sociali, di procurare il regno del bengodi. In una parola tutti credono di avere la soluzione per soddisfare tutti i bisogni in modo che ognuno possa affrontare, senza durar fatica, neppure quella di pensare, la propria felicità, che rimane un oggetto misterioso e di cui si occupa in particolare la pubblicità. Basterà mettere al comando il più simpatico o il più amico o chi si pensa essere capace di portare avanti gli interessi di bottega di ciascuno.

È una situazione che porterà la nostra nazione, l'Europa stessa e anche la chiesa alla insignificanza e, a lungo andare, alla rovina.

Non è questo un problema solo della classe politica, dell'imprenditoria, del sindacato, delle gerarchie ecclesiastiche, etc., ma è un problema di tutti i cittadini e, nella chiesa a maggior ragione, di tutti i cristiani. Quello che ci manca non è un leader carismatico (uomo o donna che sia), uno solo al comando, ma l'assunzione di responsabilità all'interno della società e della chiesa da parte di ciascuno e di tutti.

Quello di cui sto parlando non è solo un problema di gruppi di potere o di elezioni di parlamentari né di servizi da erogare, quali che siano, ma è un problema di partecipazione dal basso che è svanito nel tempo e va ricominciato a costruire non perché ci sono le elezioni, né perché nella chiesa mancano i preti, ma perché questo tipo di andazzo non può continuare così senza che la società e la chiesa si autodistruggano.

La festa della Trinità, che oggi celebriamo, prospetta una rivelazione e un esempio di vita per tutti noi, compresi i non credenti. La rivelazione ci dice infatti che Dio non è una monade, un personaggio chiuso in se stesso, ma un rapporto tra quelle che con linguaggio umano si chiamano le "persone divine" (Padre, Figlio e Spirito) che vivono del loro rapportarsi reciprocamente tra loro e con la realtà creata. Esattamente il contrario di ciò che accade in questa società dove ognuno tende ad isolarsi.

E dire che per la Bibbia l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio!

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA POSSIAMO GRIDARE ABBÀ, PADRE!

La Pentecoste è la festa che celebra il dono della Legge e dell'Alleanza. Festa del raccolto di Dio che è il suo popolo. È festa del raccolto dell'uomo: i frutti della terra, come si è scritto domenica scorsa.

Oggi, festa della Trinità, la liturgia ci invita alla meditazione e ad essere conseguenti con questi doni, per rispondere con la nostra fedeltà alla fedeltà di Dio nei nostri confronti.

I testi della messa non ci parlano del dogma come di una verità astratta, ma come realtà dinamica cioè in movimento, che coinvolge oltre i popoli dell'alleanza anche tutta l'umanità e con essa il mondo intero e la sua storia.

Le letture, che la liturgia ci propone, sono una rivisitazione di un cammino che si perde nella notte dei tempi e che narra l'incontro continuo fra Dio e il popolo che egli si è scelto.

Il libro del Deuteronomio ne ricostruisce le tappe partendo dalle lontanissime radici dell'alleanza del Sinai. Il redattore definitivo di questo libro, che si presenta come il testamento di Mosè, raccolse antiche tradizioni dopo la tragica esperienza dell'esilio e intese far riscoprire al popolo le radici e il perché della Legge e del Tempio, delle sue prescrizioni e dei gesti di culto.

Ci viene proposta così una interpretazione della storia del mondo, ma insieme una storia della fede in un Dio che sta "lassù nei cieli e quaggiù sulla terra" (4,39) coinvolto in tutti gli avvenimenti della vita dell'umanità.

Avere fiducia e riconoscere questa presenza è la via che introduce alla pienezza della vita.

Pienezza di vita che si manifesta in maniera totale con la nascita di Gesù e nel mistero dell'incarnazione, che svela in maniera tutta nuova la "verità" di Dio come dono totale, sia in se stesso nella relazione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito, sia nei confronti della creazione intera.

Una relazione che Gesù, che vive sempre in comunione col Padre, ha raccontato ai discepoli coinvolgendoli in questa relazione, come afferma in continuazione il vangelo di Giovanni (cf. Gv. 17,26).

È il dono dello Spirito, che dà la vita e "rende figli adottivi" i discepoli, come ricorda l'apostolo Paolo nel brano della lettera ai Romani e come diciamo nel "credo",

Confortati da questo dono e da questa presenza i discepoli sono inviati nel mondo ad annunciare questa proposta di comunione piena a tutti gli uomini e a costruirla superando le difficoltà.

Essi rafforzano la debole fede e chiamano tutti gli uomini a riconoscere e realizzare l'unità e la comunione che Gesù Cristo ha annunciato e vissuto (vangelo).

La relazione di conoscenza e di amore tra il Padre, il Figlio e lo Spirito diventa così la vocazione e la speranza di tutta la storia e del mondo.

Non è un caso che anche la comprensione della realtà, che la scienza oggi ci propone, sia sempre più storia di diversità che si uniscono e convergono per costruire unità e vita, sia a livello macro che a livello micro.

Unità e diversità sono i due poli che nella storia difficilmente l'umanità è riuscita a cogliere e coniugare. Il pensiero dell'uomo ha sempre oscillato tra la sottolineatura delle individualità e la sottolineatura dell'unità. Esaltare uno dei due estremi e non essere capaci di armonizzarli, ha sempre determinato grandi sciagure.

Pretendere di fermare questo movimento di comunione e di incontro significa solo affermare e provocare il predominio della morte.

don Paolo

L'AMOR CHE MOVE IL SOLE E L'ALTRE STELLE

La festa della Trinità, collocata subito dopo il tempo pasquale, si presenta come domenica di riflessione e di contemplazione della grandezza di Dio che si è manifestato come Dio salvatore.

In questo senso la liturgia di oggi ci invita ad “assaporare” ciò che Dio ci ha fatto conoscere nel mistero pasquale che abbiamo celebrato.

Questa festa, nata in seguito all'iniziativa devozionale di alcuni monasteri francesi, fu estesa a tutta la chiesa nel 1334, non senza forti opposizioni. Il motivo di questa ostilità è semplice e facilmente comprensibile: tutti i segni della fede infatti portano con sé il riferimento alla Trinità, dal semplice segno di croce al saluto del celebrante all'inizio della celebrazione fino alla benedizione finale. Molti così ritenevano inutile celebrare in maniera particolare ciò che è dimensione quotidiana della fede e della preghiera.

Prima della riforma del messale i testi della messa indirizzavano alla contemplazione del mistero di Dio con evidente riferimento al mistero del dogma trinitario.

Dopo il Concilio si è cercato di spostare l'attenzione non sul “mistero” e sulle definizioni del dogma, ma sulle sue conseguenze.

Non si è trattato tanto di elaborare teorie o tentare definizioni più o meno complicate sul Dio Trino ed Uno, secondo uno schema di teologia scolastica (la rilettura della filosofia medioevale dei secoli successivi e ritenuta “filosofia perenne”) oggi incomprensibile ai più, ma di riconoscere la grande bontà di Dio che si è rivelato come Dio misericordioso, coinvolto in una umanità talvolta meschina e ribelle.

La classica definizione della Trinità, trasmessa dal catechismo (per intenderci quello a domande e risposte che si usava una volta), era una definizione dogmatica funzionale al pensiero occidentale, nata intorno al quarto secolo e sviluppatasi in seguito ai tentativi di spiega-

zione razionale di s. Agostino che si rifaceva al pensiero di Platone e della sua scuola e di s. Tommaso d'Aquino, che invece cercò di parlare con le categorie e i concetti ripresi dalla filosofia di Aristotele.

Tentativi di spiegare quello che non è spiegabile, come ammise lo stesso s. Agostino, e che, cristallizzati nel tempo, hanno provocato e ancora oggi provocano continui fraintendimenti e divisioni. Tutta la antica tradizione teologico-filosofica si basa infatti su conoscenze ormai superate sull'universo nel quale siamo immersi. È stata questa, da Galileo in poi, una delle radici dell'ateismo contemporaneo e della incomprensione da parte delle altre religioni che non si affidano ai dogmi.

Quello che oggi la liturgia tenta di fare è riportare la celebrazione di questa festa fuori dalle definizioni e invitare, seguendo la Bibbia e l'esperienza del popolo dell'alleanza, sia del vecchio che del nuovo testamento, alla contemplazione della grandezza di un Dio che solo il poeta in qualche modo è riuscito ad esprimere. Dice infatti Dante: “l'amor che move il sole e l'altre stelle”, ammettendo però che “A l'alta fantasia qui mancò possa”. (Divina Commedia Paradiso, canto XXXIII, 142-45). Neanche Mosè, che parlava con Dio “faccia a faccia” (Es. 33,11) poteva vederlo se non di spalle o attraverso la nube perché “nessun uomo può vedermi e restare vivo” (Es.33,21).

Annamaria Fabri

MESE DI MAGGIO CENTRO ANZIANI

Per tutto il mese, ogni lunedì e giovedì si prega durante la consueta riunione recitando il Rosario

LA PAROLA E LO SPIRITO

Prima che si affermasse la celebrazione della festa della Trinità, nella domenica dopo Pentecoste in alcune chiese orientali si celebrava la festa di “tutti i santi” con un riferimento particolare ai martiri.

Si voleva con questo sottolineare come dal mistero pasquale e dal dono dello Spirito nascesse l'azione dei discepoli e l'annuncio del vangelo in mezzo a tutti i popoli dando compimento alle parole di Gesù: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc. 16,15).

Luca all'inizio del suo vangelo chiama i discepoli che vanno nel mondo “servi della Parola” (1,2). Servi che diventano “testimoni” (martyres) per il dono dello Spirito Santo (Atti 1,8).

È infatti la Parola e lo Spirito che guidano e precedono l'azione dei discepoli.

Potremmo dire che tutta la narrazione del li-

bro degli Atti sia il racconto non tanto delle vicende dei primi evangelizzatori e in particolare di Pietro e di Paolo quanto quello della strada che la Parola e lo Spirito Santo compiono perché il vangelo giunga a tutti i popoli.

Anche Gesù, è descritto dai vangeli come “pieno di Spirito santo” (Lc. 4,1) e costantemente sotto la sua guida (Mc. 1,12).

La Parola e lo Spirito sono così i due “compagni di strada” del cristiano, i due “Paracliti” (Giov. 14, 16), che occorre ascoltare se vogliamo che si realizzi davvero il progetto del Padre, come i cristiani della chiesa antica avevano compreso.

Un insegnamento che abbiamo dimenticato. La vita della chiesa sta infatti in questo “seguire” (testimonianza- martyria) e non nel cercare il potere o il presenzialismo a tutti i costi.

A.F.

Castello_7 si interrompe per il periodo estivo.

Chi vorrà potrà trovare un piccolo commento alla liturgia domenicale sulle pagine web della Parrocchia. (v. sotto).

CALENDARIO

Sabato 25 maggio:	ore 18.00 s. Messa.
Domenica 26 maggio:	SS. Trinità ore 10,30 s. Messa
Martedì 28 maggio:	ore 18.00 Vespri e s. Messa
Giovedì 30 maggio:	ore 18.00 s. Messa.
Sabato 1 giugno:	ore 18.00 s. Messa.
Domenica 2 giugno:	Corpo e Sangue di Cristo - ore 10,30 s. Messa
Martedì 4 giugno:	ore 18.00 Vespri e s. Messa
Giovedì 6 giugno:	ore 18.00 s. Messa.
Sabato 8 giugno:	ore 18.00 s. Messa.
Domenica 9 giugno:	10 ^a del Tempo Ordinario - ore 10,30 s. Messa
Domenica 16 giugno:	11 ^a del Tempo Ordinario in Duomo - ore 18.00 Messa di commiato del vescovo Betori
Domenica 23 giugno:	12 ^a del Tempo Ordinario
Lunedì 24 giugno:	S. Giovanni Battista ore 10.30 in Duomo Consacrazione del nostro nuovo Vescovo Gherardo
Domenica 30 giugno:	13 ^a del Tempo Ordinario

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>
la nostra mail: castellosette@iol.it